

Arcidiocesi di Gorizia

Corsi di Teologia

don Sinuhe Marotta

Corso di Catechetica

Secondo anno:

*PRIMO ANNUNCIO
E CATECUMENATO*

Anno pastorale 2007-2008

Corso di Catechetica speciale

Anno pastorale 2007-2008

Corso di Catechetica speciale	2
Le esigenze e la proposta	Errore. Il segnalibro non è definito.
Bibliografia minima	3
1. Introduzione al corso (29/10/2007)	4
2. Il PA: definizione, necessità, finalità (12/11/2007)	5
3. I contenuti del Primo annuncio (26/11/2007)	6
4. Alcune indicazioni di metodo (10/12/2008)	7
5. Esperienze di vita favorevoli al PA (14/01/2008)	8
6. Diventare cristiani nella Chiesa. Introduzione al catecumenato (28/01/2008).....	9
7. Il Rito di iniziazione cristiana degli adulti (RICA, 1978) (11/02/2008)	10
8. Il catecumenato degli adulti (25/02/2008).....	Errore. Il segnalibro non è definito.
9. Il catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi (03/03/2008)	Errore. Il segnalibro non è definito.
10. Il risveglio della fede degli adulti (31/03/2008).....	Errore. Il segnalibro non è definito.
11. (07/04/2008).....	Errore. Il segnalibro non è definito.
12. Schede	Errore. Il segnalibro non è definito.
Scheda n. 1	11
RICA 9-10.....	11
EN 42.....	11
RM 44.....	11
AG 13.....	11
CEI 1997 14	11
13. Testi.....	12
CEI, Catechismo dei Bambini, Roma 1992.....	12
“Passaggi di vita, passaggi di fede”. L'icona di Mosè.....	13
14. Note stampa.....	Errore. Il segnalibro non è definito.

Bibliografia minima

- ALBERICH E., Catechesi e re-iniziazione, in *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, LDC, 2002, p. 262-266
- ALBERICH E., La catechesi di iniziazione oggi: il catecumenato, in *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, LDC, 2002, p. 239-247
- CAPRIOLI A., Comunicazione su nuove esperienze di iniziazione cristiana in Italia, *Notiziario UCN*, 2/2004.
- CEI – UCN, *Il primo annuncio. Seminario di studio*, Roma, 2007
- CEI (CONSIGLIO PERMANENTE), *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti. Nota Pastorale*, Roma, 1997.
- CEI (CONSIGLIO PERMANENTE), *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni. Nota Pastorale*, Roma, 1999.
- CEI (CONSIGLIO PERMANENTE), *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta. Nota Pastorale*, Roma, 2003.
- COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, Questa è la nostra fede*, Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, 15 maggio 2005.
- CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la catechesi*, Roma, 1997
- DEMETRIO D., Transizioni e trascendenza: come l'adulto parla di sé e quali problemi pone relativamente alla domanda di senso, in *UCN, Passaggi di vita, passaggi di fede*, XL Convegno Nazionale dei Direttori UCD, Vasto 2007, 37ss.
- FORTE B., Passaggi di vita, passaggi di fede. L'icona di Mosè, in *UCN, Passaggi di vita, passaggi di fede*, XL Convegno Nazionale dei Direttori UCD, Vasto 2007, 11ss.
- FORTE B., Per dire Dio ai cercatori di Dio, in *CEI – UCN, Il primo annuncio. Seminario di studio*, Roma, 2007 , p. 17ss.
- GEVAERT J., La prima evangelizzazione o primo annuncio, in *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, LDC, 2002, p. 215-238
- GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, Roma, 1990.
- LACROIX R., L'esperienza spirituale degli adulti alla ricerca della fede, in *UCN, Passaggi di vita, passaggi di fede*, XL Convegno Nazionale dei Direttori UCD, Vasto 2007, 17ss.
- MORANTE G., L'iniziazione cristiana dei minori, in *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, LDC, 2002, p. 248-261
- PACOMIO L., Come annunciare Dio ai cercatori di Dio, in *CEI – UCN, Il primo annuncio. Seminario di studio*, Roma, 2007 , p. 39ss.
- *Passaggi di vita, passaggi di fede*, XL Convegno Nazionale dei Direttori UCD, Vasto 2007, 11ss.

1. Introduzione al corso (29/10/2007)

Guardare al campo del mondo con misericordia e con fede

Obiettivi

- Creare un clima collaborativo, favorendo la conoscenza dei partecipanti e raccogliendo le loro precomprensioni riguardo alla catechesi
- Introdurre i partecipanti ai contenuti del corso, presentando il piano generale e i temi specifici

Contenuti

- Raccolta motivazioni e aspettative: breve giro di provenienze e attività ecclesiali. Domanda *“Come mai siete qui? C’è qualche domanda particolare che vi ponete riguardo alla catechesi, ovvero qualche aspettativa particolare riguardo al corso?”*
- Breve dialogo con i presenti
- Consegna e compilazione della scheda di adesione
- Esposizione introduttiva: GEVAERT (AI 217): le tre forme di catechesi in DGC; l’impostazione post-tridentina della catechesi; i mutamenti odierni
- I documenti utilizzati nel corso (Documenti Chiesa Cattolica (AG 13, 1965; RICA 9-11, 1972(1978); DGC 47.61-62, 1997; EN 42, 1975; RM 44, 1990; Documenti Chiesa Italiana; DB 25-26, 1970; NOTA1 28, 1997; NOTA2 17-18, 1999; NOTA3 21, 2003; QNF passim, 2005;
- I temi degli incontri
-

2. Il PA: definizione, necessità, finalità (12/11/2007)

Obiettivi

- *Presentare* un testo biblico di primo annuncio (*At 2*)
- *Definire* sommariamente il primo annuncio (*RICA 9-10*)
- *Indicare* i motivi della sua necessità (*AI 218-219*)
- *Identificare* una propria esperienza di primo annuncio

Contenuti:

1. Breve riepilogo dell'incontro precedente (coinvolgimento dei presenti?)
2. Un esempio di primo annuncio: lettura di Atti 2,1-41 (da bibbie personali)
 - a. Note sulla *struttura* del racconto: fatto che suscita interrogativi negli uditori, parola di Pietro che chiarisce, leva sul bagaglio dell'interlocutore (AT), kerygma, reazione degli uditori, invito alla conversione e al Battesimo
3. che cosa si intende per primo annuncio AI V.1.1, 218 (diapo)
4. la necessità del primo annuncio nella tradizione e nel Magistero cristiani AI V.1.2 218 (scheda 1)
5. Attivazione presenti: *“Nella vostra esperienza, ricordate un momento di primo annuncio del Vangelo che vi ha colpito e che vi è rimasto caro?”* – eventuale dialogo
6. finalità del primo annuncio AI V.1.3, 220
 - a. ricerca su bibbie personali : Gv, 20,30-31; Gv 17,3; At 20,21;
 - b. finalità: chi non conosce Gesù Cristo possa giungere alla fede. Rispondere alla ricerca della vita eterna
 - c. cinque punti: 1° rendere consapevoli del grande mistero di Dio che interpella e del bisogno di salvezza che è iscritto nella nostra esistenza; 2° creare possibilità e luoghi per incontrare Gesù Cristo e il suo Vangelo; 3° far conoscere le proposte ed esigenze fondamentali del Vangelo di Gesù Cristo; 4° invitare a realizzare seriamente la conversione a Dio e l'adesione a Gesù Cristo; 5° accompagnare le persone interessate lungo questo cambiamento di vita
 - d. condizioni: libertà e risposta dell'altro, tempo

3. I contenuti del Primo annuncio (26/11/2007)

Obiettivi

- *Indicare* i contenuti del PA
- *Evidenziare* il nucleo del *kerygma* su Gesù Cristo
- *Proporre* un esempio contemporaneo di PA

Contenuti

1.1. Primo contenuto: La fede nell'unico Dio

- 1.1.1. PA non riguarda esclusivamente Gesù Cristo. I primi missionari e S. Paolo testimoniano: la fede nell'unico Dio, la critica degli idoli, l'inconsistenza dei culti pagani, la risurrezione di Cristo (Cfr. 1 Ts 1, 9-10)
- 1.1.2. Primo movimento: testimonianza nell'unico Dio da parte del credente
- 1.1.3. Secondo movimento: atto di fede personale nell'unico vero Dio dell'uditore. (Cammino lungo, difficile, non controllabile = libero; Elementi: sensibilità per il mistero di Dio creatore, Abbandono dei falsi assoluti, Offerta a Dio di un posto nella propria vita ("conoscere Dio"), Amore a Dio e al prossimo). Cfr. Mc 12,29: Quale il primo dei comandamenti?

1.2. Secondo contenuto: Il *kerygma* su Gesù Cristo

- 1.2.1. Due movimenti: la testimonianza del cristiano
- 1.2.2. il cammino dell'uditore

1.3. Punti essenziali del *kerygma* (Liégé 1967)

- 1.3.1. **l'evento** di Gesù Cristo
- 1.3.2. **il significato** definitivo dell'evento di Gesù Cristo.
- 1.3.3. esortazione alla **conversione**

1.4. Punti essenziali del *kerygma* (Vanden Berghen 1999)

- 1.4.1. L'esperienza **degli Apostoli con Gesù di Nazaret (rapporto filiale con Dio; segni straordinari; Annunciava Regno di Dio; insegnava in modo autorevole; giustiziato.**
- 1.4.2. L'esperienza **degli Apostoli con Gesù dopo la sua morte:** è vivo e vittorioso della morte, Egli rimane ancora presente presso i suoi discepoli
- 1.4.3. **Esperienze sconvolgenti su se stessi:** , di aver **ricevuto lo Spirito** di Gesù risorto, di aver **ricevuto il perdono** dei propri peccati, di formare una reale **comunità** , di **essere inviati** nel mondo per testimoniare Gesù Cristo, che **tutto ciò è dono** da parte di Dio

1.5. Punti essenziali del *kerygma 3*

- 1.5.1. **Presentazione di CEI**, *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, Roma 2005.

4. Alcune indicazioni di metodo (10/12/2008)

Obiettivi

- *Suggerire* alcune indicazioni metodologiche per il primo annuncio in contesto occidentale
- *Ricordare* la particolarità di questo momento di evangelizzazione, che non è riconducibile o riducibile a schemi automatici prefissati

Contenuti

1.6. Indicazioni metodologiche generali (AI 232)

- 1.6.1. Ruolo della *persona* dell'annunciatore
- 1.6.2. La *libertà* dei rapporti e la *disponibilità* dell'annunciatore
- 1.6.3. *Forme esplicite* all'interno dei percorsi cristiani, forme *occasional*i, *indirette*
- 1.6.4. Sul *linguaggio*: auto-implicativo, evocativo, simbolico, narrativo (FORTE)
- 1.6.5. *Risorse* (arte, grandi problemi)
- 1.6.6. possibilità e ambiguità dei *mezzi di comunicazione* (*mass-media*, *group-media*, *personal-media*)
- 1.6.7. Esiste un *momento* opportuno per il PA?
- 1.6.8. Disposti al fallimento...

1.7. Grandi modelli o paradigmi

- 1.7.1. i vangeli
- 1.7.2. icone evangeliche: la samaritana
- 1.7.3. icone evangeliche: i due di Emmaus

5. Esperienze di vita favorevoli al PA (14/01/2008)

Obiettivi

- *Conoscere* le tappe dell'evoluzione personale e di fede secondo la Scrittura e i Padri, in particolare sulla scorta della vita di Mosè come è raccontata in Gregorio di Nissa
- *Elencare* alcune esperienze vitali favorevoli al primo annuncio
- *Identificare* alcuni atteggiamenti adatti dell'evangelizzatore

Contenuti:

1. La vita di Mosè come icona dei passaggi della vita e della fede (cfr. FORTE B. *Passaggi di vita, passaggi di fede. L'icona di Mosè in Passaggi di vita, passaggi di fede*, Convegno direttori UCD, Vasto, 2007)
 - La prima tappa o il *tempo dell'utopia*
 - La seconda tappa o il *tempo del disincanto*
 - La terza tappa o il *tempo della fede* e dell'amore più grande
 - Passaggi: la *meraviglia* di Mosè
 - La *chiamata* di Dio
 - La *prova* della fede
 - Mosè diventa l'uomo dell'intercessione, della responsabilità, della Parola, dell'amore al popolo e al suo Dio
 - La *morte* come ultimo passaggio di vita e di fede
 - In che cosa la vita di Mosè interpella la nostra
2. Le situazioni in cui può nascere una domanda di fede (cfr. CEI, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede...*, Roma, 2003)
 - La decisione per la conversione è un mistero (*Nota 3, 7*)
 - Caratteristiche della ricerca (*Nota 3,8*)
 - Situazioni in cui può nascere una domanda di fede (*Nota 3, 10-14*)

6. Diventare cristiani nella Chiesa. Introduzione al catecumenato (28/01/2008)

Obiettivi

- *Presentare* l'identità del catecumenato come presentato dalla 3° *Nota pastorale* CEI sull'iniziazione cristiana
- *Evidenziare* le dimensioni essenziali dell'evoluzione storica e dei contenuti del catecumenato

Contenuti:

1. Premessa – *Nota 1* p. 3
 - Il nuovo clima culturale nel nostro paese
 - un progetto per tre tipologie di destinatari
 - criteri generali: iniziazione cristiana come catecumenato; funzione materna e responsabilità della Chiesa; ruolo del Vescovo; adattamento sapiente; primato dell'evangelizzazione.
2. Memoria storica e attualità dell'iniziazione cristiana
 - Nel Nuovo Testamento
 - Il catecumenato nella Chiesa antica
 - Il Vaticano II e la rinascita del catecumenato
3. I principi normativi dal RICA
 - Primato dell'evangelizzazione
 - Rapporto tra iniziazione cristiana e comunità cristiana
 - Stretta connessione dei tre sacramenti di iniziazione (Battesimo, Confermazione, Eucaristia)
 - Inserimento nell'anno liturgico
 - Attenzione alle singole persone
 - Necessità di un termine dell'iniziazione

7. Il Rito di iniziazione cristiana degli adulti (RICA, 1978) (11/02/2008)

Obiettivi

- *Presentare* la struttura e i contenuti del RICA

Contenuti:

1. Struttura

- I tre gradi
- Tre riti liturgici: ammissione al catecumenato, elezione, sacramenti
- Tempi: Precatecumenato, Catecumenato, preparazione quaresimale, Mistagogia

2. Evangelizzazione e precatecumenato

3. Il catecumenato

- Ammissione al catecumenato
- Requisiti: senso della penitenza, preghiera, esperienza di comunità, spiritualità
- Giudizio sull' idoneità
- Iscrizione nel libro dei catecumeni
- Le quattro vie: catechesi, cambiamento di mentalità, riti, testimonianza di vita e professione di fede

4. Il tempo della purificazione e della illuminazione

- L'elezione o iscrizione del nome
- Requisiti: conversione della mente e della vita, conoscenza della dottrina, senso di fede e di carità, un giudizio sulla loro idoneità
- Vari riti: gli scrutini, Le consegne (traditiones), Preparazione prossima, la riconsegna (redditio) del Simbolo, l'«Effatà», la scelta del nome cristiano, l'unzione con l'olio dei catecumeni

5. I sacramenti dell'iniziazione

- Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia
- Effetti dei sacramenti: remissione dei peccati, aggregati al popolo di Dio, l'adozione a figli di Dio, pregustano il regno di Dio mediante il banchetto eucaristico
- Il Battesimo degli adulti: Benedizione dell'acqua, Rinunzia e professione di fede, Abluzione dell'acqua e invocazione della SS. Trinità
- Riti esplicativi: Unzione con il crisma, veste bianca e cero acceso
- La Confermazione degli adulti
- L'Eucaristia

6. Il tempo della mistagogia

- Tempo pasquale, dedicato a: meditazione del Vangelo, partecipazione all'Eucaristia, esercizio della carità, pratica della vita
- Messe per i neofiti

Scheda n. 1

RICA 9-10

«9. [...] È infatti il tempo di quell'evangelizzazione che con fiducia e costanza annunzia il Dio vivo e colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo, perché i non cristiani, lasciandosi aprire il cuore dallo Spirito Santo, liberamente credano e si convertano al Signore e aderiscano sinceramente a lui che, essendo via, verità e vita, risponde a tutte le attese del loro spirito, anzi infinitamente li supera.

10. Dall'evangelizzazione compiuta con l'aiuto di Dio hanno origine la fede e la conversione iniziale dalle quali ciascuno si sente chiamato ad abbandonare il peccato e a introdursi nel mistero dell'amore di Dio. A questa evangelizzazione è dedicato il tempo del precatecumenato, perché maturi la seria volontà di seguire Cristo e di chiedere il Battesimo».

EN 42

«Non è superfluo sottolineare, inoltre, l'importanza e la necessità della predicazione. “Come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?... La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo” [Rm 10,14.17]. Questa legge posta un giorno dall'Apostolo Paolo conserva oggi tutta la sua forza».

RM 44

«Nella realtà complessa della missione il primo annunzio ha un ruolo centrale e insostituibile, perché introduce “nel mistero dell'amore di Dio, che chiama a stringere in Cristo una personale relazione con lui” (AG 13) ed apre la via alla conversione. La fede nasce dall'annunzio, ed ogni comunità ecclesiale trae origine e vita dalla risposta personale di ciascun fedele a tale annunzio (EN 15; AG 13-14). Come l'economia salvifica è incentrata in Cristo, così l'attività missionaria tende alla proclamazione del suo mistero».

AG 13

13. Ovunque Dio apre una porta della parola per parlare del mistero del Cristo (64), ivi a tutti gli uomini (65), con franchezza (66) e con perseveranza deve essere annunziato (67) il Dio vivente e colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo (68). Solo così i non cristiani, a cui aprirà il cuore lo Spirito Santo (69), crederanno e liberamente si convertiranno al Signore, e sinceramente aderiranno a colui che, essendo « la via, la verità e la vita » (Gv 14,6), risponde a tutte le attese del loro spirito, anzi le supera infinitamente.

CEI 1997 14

«Di fatto, nei primi secoli, il cammino per diventare cristiani si sviluppa, in quasi tutte le Chiese, in quattro tappe:

— la tappa “missionaria” o di evangelizzazione, destinata a suscitare la fede e la conversione tra i pagani mediante la predicazione del Vangelo; questo tempo culminava con l'ingresso nel catecumenato dopo un esame sulle motivazioni e disposizioni del richiedente».

Testi

CEI, Catechismo dei Bambini, Roma 1992

Gesù è stato un bambino a Nazareth; è cresciuto non solo in età e statura, ma anche in sapienza e bontà. Ed è diventato un uomo grande.

La sua mamma si chiama Maria.

Lo sposo di Maria si chiama Giuseppe e ha amato Gesù come un figlio.

Gesù ha sempre voluto bene a tutti, ai bimbi e ai vecchi, ai poveri e ai malati, a chi era bravo ma anche a chi aveva bisogno di tanto amore per diventare buono.

Era contento quando poteva prendere sulle ginocchia i bambini per fare loro una carezza e benedirli.

Un giorno ha sgridato i suoi amici perché impedivano alle mamme e ai papà di portargli i loro bambini.

Ha detto cose molto belle e nuove su Dio, suo Padre.

Ci ha insegnato a chiamare Papà colui che ha fatto il cielo e la terra: Dio!

Anzi ci ha insegnato a rivolgerci al Padre suo dicendo “Padre nostro”.

Gesù è il Figlio di Dio, tanto amato; sta sempre con il Padre.

Il Padre lo ha mandato in mezzo a noi per darci una prova di quanto ci ama e ci vuole con lui .

Non tutti lo hanno accettato.

E ingiustamente lo hanno crocifisso e ucciso.

L'uomo sulla croce è lui.

Ora non è più sulla croce e neppure in una tomba.

Egli è vivo di nuovo.

Dio lo ha risuscitato perché Gesù è suo Figlio, obbediente in tutto alla volontà del Padre.

Noi parliamo a Gesù perché è vivo, ci vede, ci ascolta, ci ama, ci aiuta, ci rende buoni.

Noi oggi non lo vediamo, ma lui farà sì che un giorno noi possiamo vederlo in faccia.

Gesù, dalla casa del Padre, ci ha mandato lo Spirito Santo, perché non rimaniamo soli e possiamo volerci bene come il Padre e Gesù si amano.

Lo Spirito, il Consolatore, abita dentro di noi, e ci suggerisce le cose belle che possiamo fare o dire.

Ora Gesù vive nella Chiesa.

La Chiesa è la grande famiglia dei figli di Dio, che credono in Gesù e si amano come lui ci ha insegnato.

Anche noi un giorno andremo nella casa dove abita Gesù con il Padre e con lo Spirito Santo.

Egli ci attende con Maria, sua Madre e tutti i santi.

“Passaggi di vita, passaggi di fede”. L'icona di Mosè

.E. Mons. BRUNO FORTE - Arcivescovo di Chieti-Vasto e Presidente Commissione Episcopale per la dottrina della fede

Per introdurre la riflessione sulle “transizioni” della vita e il cammino della fede scelgo un'icona biblica: quella di Mosè. Il perché è presto detto: secondo la tradizione ebraico-cristiana Mosè è la figura dell'uomo davanti a Dio in tutti i passaggi della vita fino a quelli decisivi della fede. È attingendo a questa convinzione che Gregorio di Nissa ha scritto uno dei testi più importanti della spiritualità cristiana, la *Vita di Mosè*, dove il “Salvato dalle acque” è presentato come esempio del cammino che tutti dovremmo percorrere per piacere a Dio, vivendo la nostra esistenza di battezzati – anche noi salvati dalle acque! – come un cammino pasquale, un continuo esodo dalla schiavitù del nostro Egitto alla libertà della terra della promessa di Dio. Mosè – secondo Gregorio – è Colui che ha conosciuto sul monte la “tenebra luminosa” dell'esperienza mistica del divino (II, 163), perché è stato “l'ardente innamorato della bellezza” (II, 231), che non ha mai cessato di avanzare verso la visione di Dio: “Vedere Dio significa non saziarsi mai di desiderarlo... né il progredire del desiderio del bene è impedito da alcuna sazietà” (II, 239). Proprio in questa continua crescita Mosè è stato “modello di bellezza”, che ci insegna a sperimentare come lui ha fatto “l'impronta della bellezza che ci è stata mostrata” (II,319) nei vari passaggi di vita e di fede.

Nella linea della tradizione ebraica, è il capitolo settimo degli Atti degli Apostoli (7,20-43) a scandire la vita di Mosè in tre tappe, ciascuna di 40 anni: al v. 23 si dice che “quando furono compiuti 40 anni salì nel suo cuore l'idea di visitare i fratelli, i figli d'Israele”; al v. 30 si afferma che “compiuti altri 40 anni, gli apparve nel deserto del Sinai un angelo in fiamma di fuoco”. Nel libro del Deuteronomio è lo stesso Mosè morente a dire: “Io oggi ho 120 anni” (31,2: cf.

34,7). Dunque, secondo questa preziosa testimonianza biblica, la vita di Mosè dura tre volte 40 anni – 40 alla scuola del Faraone, 40 anni in terra di Madian, 40 anni nel deserto. Quaranta – quattro, numero del mondo definito dai quattro punti cardinali, moltiplicato 10, numero indicativo della perfezione – è una cifra densamente simbolica: tre tappe di 40 anni vogliono dire che ognuna di esse ha un significato di valore universale. In esse ogni creatura umana potrà riconoscere i propri decisivi “passaggi di vita” e rileggere la propria esistenza davanti a Dio. Così, si intravede la convinzione che Mosè siamo noi, tutti e ciascuno chiamati a vivere alla presenza dell'Eterno.

La prima tappa scandisce *il tempo dell'utopia*, ovvero della dolce incoscienza, in cui Mosè, salvato dalle acque dalla Figlia del Faraone e istruito in maniera raffinata (cf. Es 2 e At 7), vive in un mondo ovattato. È l'età dei sogni e delle grandi speranze: è la stagione di una conoscenza filtrata, piuttosto illusoria della vita e degli uomini (cf. At 7,20-22). Tutti gli agi, i piaceri, le gioie caratterizzano i primi 40 anni della vita di Mosè: è un tempo della vita in cui tutto gli sembra bello, possibile, facile, un'età nella quale il confine tra la realtà ed il sogno è difficile da marcare, fino al punto che la realtà gli sembra talvolta nient'altro che un'appendice del sogno.

Così, Mosè incomincia a sognare di cambiare il mondo. Egli sa, perché la madre-nutrice glielo ha confidato, che è un figlio di Israele, e da giovane brillante, ricco e felice qual è,

concepisce nel suo cuore il sogno di essere il liberatore della sua gente. Nella dolce incoscienza di questa fase, egli cerca più la propria gloria che la libertà di un popolo, di cui non ha di fatto alcuna conoscenza. Mosè esce così dalla casa del Faraone per andare in mezzo ai figli d'Israele. Lo spettacolo, cui assiste per caso, di un egiziano che sta percuotendo un ebreo, lo indigna a tal punto da indurlo ad uccidere il violento, per poi pentirsene subito, tanto da nascondere il corpo, quasi a voler cancellare l'atto compiuto. Quando, però, il giorno seguente un ebreo colpisce in sua presenza un altro ebreo e Mosè vuole intervenire per ricordare la fratellanza che li unisce, lo raggiunge una frase inattesa, tagliente: “Vuoi uccidere me come hai ucciso l'Egiziano?”.

I suoi fratelli cominciano a rifiutarlo: divenuto terribilmente scomodo, Mosè prova il dolore profondo di sentirsi estraneo agli altri, a se stesso, a Dio. Il sognatore, il giovane vissuto nell'incoscienza, scopre tutta la pesantezza della realtà. Inizia *il tempo del disincanto*.

È questo il secondo grande passaggio della vita di Mosè, la stagione dello scacco: l'illusione cede presto il posto alla delusione.

Osserva lapidariamente il racconto degli Atti: “Egli pensava che i suoi connazionali avrebbero capito che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero” (At 7,25). In questo “ma” c'è tutta l'amarezza di una frustrazione, la crisi del sogno della sua scelta di vita (cf. vv. 27-29). Lui, il coraggioso che aveva rinunciato ai privilegi uscendo dalla casa del Faraone, ha paura e fugge: “Fuggì via Mosè e andò ad abitare nella terra di Madian, dove ebbe due figli” (v. 29). Nella terra d'esilio si va tuttavia progressivamente accomodando: pensa di aver fatto abbastanza, abbandona i sogni della giovinezza, ritiene di aver ormai diritto ad una vita tranquilla, senza sorprese o pericoli. È il tempo della rassegnazione, in cui Mosè sembra diventato incapace di sognare: e quando non si è più capaci di sognare, bisogna preoccuparsi, perché in quel momento può darsi che la nostra anima sia morta anche se il nostro corpo continua a vivere. Lo scacco diventa rinuncia e l'esilio da esterno si fa interiore: Mosè si arrende alla realtà e, per far finta che tutto vada bene, si stordisce, inseguendo il denaro, il successo, il potere. E tuttavia, i 40 anni di Madian sono anche un tempo di bilanci, di maturazione, di solitudine con Dio nel deserto, come non manca di osservare Gregorio di Nissa. Nel disincanto, si prepara la missione degli anni della maturità...

È la terza tappa, *il tempo della fede e dell'amore più grande*, che comincia con un passaggio radicale, segnato dall'irruzione di Dio nella sua vita: “Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un rovetto ardente” (At 7,30). Apparentemente all'improvviso, ma in realtà come frutto di una maturazione lenta e profonda, indicativa di un animo che non ha cessato di essere aperto al mistero, Mosè scopre l'iniziativa di Dio e capisce che – anche se lui non volesse essere interessato a Dio – Dio è interessato a Lui. Si collocano qui i grandi eventi che faranno di Mosè l'anticipazione del Messia e di ogni battezzato in Cristo, quegli eventi che sono veri e propri “passaggi di fede”, eloquenti per il cammino di ogni cuore che si apra all'azione misteriosa dell'Eterno. Il primo passaggio è l'esperienza del “rovetto ardente” (At 7,30-31; Es 3,1-15; cf. Es 6,2-13 e 6,28-7,7). Ciò che risalta anzitutto nel racconto è la *meraviglia* di Mosè: egli sta pascolando il gregge nell'area del monte Sinai ed ecco che improvvisamente vede un arbusto che arde

senza consumarsi. “Si avvicinò per guardare...”: è importante questa annotazione, perché ci dice che Mosè, sebbene ne abbia viste tante, continua ad essere in grado di meravigliarsi.

A 80 anni egli è capace ancora di stupirsi, di aprirsi al nuovo! È l'uomo alla radice, il cercatore del Mistero: dove c'è meraviglia, c'è apertura alla novità di Dio, alla Sua impossibile possibilità! Solo dove non c'è meraviglia, non c'è più vita, non c'è più sorpresa. Mosè non ha cessato di essere un pellegrino, un cercatore; nonostante si sia adattato all'esilio, il suo cuore continua a desiderare segretamente la patria, una bellezza che non ha ancora incontrato.

È a questo punto che arriva *la chiamata di Dio*: “Mosè! Mosè!”. Dio chiama per nome. Nessuno è anonimo davanti a Lui: ognuno è un “tu” assolutamente unico, singolare, oggetto di un amore infinito. Mosè si sente amato personalmente da Dio. Non è l'esperienza di voler catturare Dio per sé: al contrario, l'ammonimento è chiaro, “Non avvicinarti, togliti i sandali...” (Es 3,4-6). È un lasciarsi afferrare da Dio, perché è Dio solo che può fare del deserto terra santa! Dio ti trova dove sei e Ti cambia il cuore e la vita, cambiando il mondo intorno a te, sì che lo vedi con occhi completamente nuovi. Il Dio che ti chiama non è qualcosa di cui ti puoi impossessare: tu devi restare davanti a Lui nello stupore dell'ascolto e dell'attesa; devi lasciare che Lui sia Altro da Te e che faccia Lui...

Devi aprirti alla Sua impossibile possibilità, non alla possibilità calcolata che vorresti imporgli. Il Dio che chiama non è una proiezione di te, del tuo desiderio o delle Tue paure, ma è il Dio dei padri, il Dio trascendente, che si dà a conoscere come Colui che è per te: “Sono io che ti mando”. Non è più lui, Mosè, il protagonista, che decide e pretende di cambiare il mondo: è Dio che lo manda. “Va' dal Faraone”. Come se nulla fosse stato, come se non avesse mai conosciuto lo scacco, Mosè accetta il nuovo inizio. Dio rende possibile l'impossibile: il Suo nome è una promessa, “Io sono Colui che sono”, “Io sarò con Te”, il Dio fedele (Es 3,14). Mosè non ha chiesto la definizione dell'essenza divina: ciò che ha chiesto è che Dio si impegni per lui e il suo popolo. Il Nome santo e benedetto è allora una garanzia, fondata nella realtà del Dio fedele, in base alla quale Mosè può iniziare la sua avventura.

Mosè parte nella fede, perché si è lasciato sovvertire da Dio: fino a quando non si è conosciuto questo capovolgimento, che da protagonista ti fa servo obbediente dell'Altissimo, non si è conosciuto Dio. Dio è il Dio che ti sconvolge, che chiede tutto ed a cui si deve dare tutto. È a questo punto che Mosè sperimenta il passaggio più duro, la *prova della fede*: è l'ora del passaggio del Mar Rosso (Es 14,5-15,20: cf. 1 Cor 10,1-2; Eb 11,29). Da una parte c'è il mare con i suoi flutti, dall'altra il Faraone con i suoi cavalli e i suoi carri. La logica umana imporrebbe un calcolo, una scelta orientata al compromesso.

Mosè ha paura: umanamente l'alternativa è fra la morte nel mare o la resa al Faraone (cf. Es 14,10-14). La scelta si impone: o fidarsi di Dio o calcolare secondo la logica degli uomini. È il passaggio chiave dell'atto di fede: “L'amore di sé fino alla dimenticanza di Dio, o l'amore di Dio fino alla dimenticanza di sé”. Mosè non esita a coinvolgere il popolo, a incoraggiarlo: “Non abbiate paura.

Siate forti e vedrete la salvezza del Signore” (v. 13). Resta però solo davanti a Dio, con un peso enorme, perché abbandonarsi a Dio può sembrare ora una rinuncia ad agire. Nella solitudine grida al suo Dio, tanto che l’Altissimo gli chiede: “Perché gridi verso di me?” (V. 14). Eppure, continua a testimoniare al popolo la fiducia nella fedeltà dell’Eterno: “Il Signore combatterà per voi” (v.14). Mosè è ormai un vero capo, perché sa che quello che può permettersi nel contatto diretto con Dio e cerca di mediarlo con saggezza d’amore ai suoi: non bisogna mai scaricare le proprie croci sulle spalle di chi è più debole! Mosè comprende, insomma, che c’è un’altra possibilità: credere in Dio nonostante tutto, nonostante l’apparente sconfitta di Dio.

È così che Mosè giunge all’atto più importante della sua vita: si fida di Dio, crede contro ogni evidenza. Vivendo l’oscurità del salto della fede, obbedisce al Signore gli dice: “Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto” (vv. 15s). È a questo punto che le acque del mare si aprono, il popolo passa incolume, gli Egiziani che lo inseguono vengono travolti.

Il simbolismo è tragico e durissimo: le acque della vita per gli uni sono le acque della morte per gli altri. Mosè, il condottiero della fede che passa attraverso il mare, è il salvato dalle acque insieme al suo popolo. È allora che conosce il trionfo della fede: nella notte, fidandosi ciecamente, senza vedere, si compie il passaggio regale, ed esplose dal suo cuore il cantico della riconoscenza, il cantico dei salvati (cf. Es 15). Da allora in poi sarà quel che è stato in quella notte al Mar Rosso: l’uomo dell’intercessione e della responsabilità (cf. Es 17), l’uomo della Parola (cf. Es 19,3), colui che soffre per amore del suo popolo e per amore del suo Dio, in un continuo esodo vissuto nella speranza verso la terra della promessa di Dio.

A 120 anni si conclude la vita di Mosè: secondo il racconto del Deuteronomio Mosè muore solo, in obbedienza a Dio, senza entrare nella terra della promessa. “Il Signore disse a Mosè: Sali su questo monte degli Abarim, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e mira il paese di Canaan, che io dò in possesso agli Israeliti. Tu morirai sul monte sul quale stai per salire” (Dt 32,49s). È commovente quest’andare a morire solo, in obbedienza a Dio: “Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l’ordine del Signore” (Dt 34,5). Nella solitudine, nel freddo del monte, Mosè vive l’ultimo passaggio, che è al tempo stesso passaggio di vita e passaggio di fede: il bacio di Dio lo raggiunge come un bacio mortale, che succhia la sua anima in cielo, come narra una tradizione rabbinica; un Altro lo accoglierà, lo riscalderà.

E mentre gli farà contemplare da lontano la terra promessa, gli darà quella vera di cui essa è simbolo... La morte di Mosè – come quella del cristiano, salvato dalle acque e perciò custode della speranza del Risorto – non è semplice tramonto, ma aurora di vita: “dies natalis”, giorno della nascita, e non giorno della fine, soglia dove l’Altro divino chiama all’ultimo esodo e accoglie nel compimento della Pasqua eterna.

È così che Mosè interpella la vita di tutti i salvati nelle acque del battesimo, redenti dalla Pasqua di Gesù e ci sfida a verificare sui suoi passaggi di vita e di fede i nostri: dove siamo nel cammino della vita? E dove nel pellegrinaggio della fede? Qual è la tappa in cui ci riconosciamo? Abbiamo veramente superato il tempo dell’utopia, che per l’umanità di cui

siamo parte è stato il tempo delle ideologie e dei sogni della modernità emancipata? Abbiamo superato il disincanto o siamo ancora in esso, compagni di strada delle inquietudini delle donne e degli uomini della nostra epoca? Siamo entrati fino in fondo nella notte della fede? Abbiamo attraversato con Gesù, il nuovo Mosè, il nostro Mar Rosso? Ci siamo incamminati decisamente con Lui verso la terra della promessa di Dio? Vi stiamo conducendo con fedeltà e speranza coloro che ci sono stati affidati? Sono le domande a cui ogni credente ed ogni testimone ed educatore alla fede non può sottrarsi: a cui noi non possiamo sottrarci.

Con umiltà e fiducia chiediamo al Signore che ha liberato il Suo popolo e sempre di nuovo lo guida a libertà di liberare sempre più profondamente anche noi, accompagnandoci nei passaggi di vita e di fede cui siamo chiamati e rendendoci capaci di accompagnare altri nella verità, immersi nell'oceano del Suo amore: lo facciamo ispirandoci alle parole di Gregorio di Nissa: *“Rendici, Signore, come Mosè ardenti amanti della bellezza, che, accogliendo quanto via via ci appare immagine del Desiderato, bramino di saziarsi del Modello originario, volendo anzi con richiesta temeraria, che supera i limiti del desiderio, godere della bellezza non attraverso specchi e riflessi, ma faccia a faccia... Come a Mosè, dona anche a noi di sapere che si vede veramente il Tuo Volto quando vedendolo non si cessa mai di desiderare di vederlo... Amen. Alleluia!”* (cf. *Vita di Mosè*, II, 232s).